ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sassi d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sassi d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Domenica 9 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 9 Gennaio 1898 — **Num. 9**

ROMA, 8 gennaio 1898

L'articolo che il *Journal des Debats* dedica alla cessione di Kiao-Ciao alla Germania ci sembra la conferma più luminosa dell'opinione che abbiamo espressa ieri sul significato intimo di quel fatto. « Insomma, dice il *Journal des Debats*, il beneficio che la Germania ha ricavato dalla sua partecipazione all'azione diplomatica che risparmia alla China le più gravi conseguenze delle sue disfatte, non ha nulla di eccessivo, nè di allarmante, adesso che si sa come si localizza ed in che consiste. » Ora una simile conclusione non si capisce e si spiega se non pensando — oltre che al desiderio di non creare conflitti fra potenze europee — alla soddisfazione provata a Parigi come a Pietroburgo per un precedente che giova alle comuni ambizioni, per una presa di possesso che dando alla Germania « un punto di appoggio per il suo commercio e per la sua navigazione nelle acque chinesi » come è detto nella Nota pubblicata nel *Reichsanzeiger*, viene a limitare il campo delle aspirazioni inglesi e giapponesi.

Perchè, in sostanza, il *Journal des Debats* illustra in teoria della rassegnazione: e per amore della sua tesi dimentica perfino che il beneficio della Germania è localizzato fino ad un certo punto. Nel comunicato infatti del *Reichsanzeiger* è detto:

> Se per una ragione qualunque, il golfo di Kiao-Ciao non soddisfacesse alle condizioni cui il Governo tedesco mira, il Governo chinese si intenderebbe col Governo tedesco per cedere a quest'ultimo su un altro punto della costa chinese, un golfo ed un distretto che meglio rispondessero ai desiderii di quel Governo. In tal caso il Governo chinese riprenderebbe al Governo tedesco gli edifici, costruzioni, ecc. eretti nel distretto di Kiao-Ciao.

La Germania si è dunque riservata chiaramente ed esplicitamente il diritto di trasportare altrove la sua azione, la sua sovranità, la sua influenza: logicamente dunque la soddisfazione per l'appetito niente affatto esagerato mostrato attualmente dalla Germania avrebbe dovuto essere limitato da una qualche preoccupazione avvenire, se non fosse stato più operoso nel *Journal des Debats* il sentimento che la convenzione passata fra la Germania ed il Celeste impero assicurava eventuali appoggi ad una politica diretta a far trionfare criteri e principii disformi da quelli prevalsi finora. Tanto vero, che, mentre da Londra si annunzia l'alleanza anglo-giapponese, da Parigi la notizia viene smentita nel modo più formale, sostenendosi che il Giappone ha interesse a mantenersi in rapporti amichevoli con tutte le potenze a non far nulla cioè che possa avere anche lontanamente l'apparenza di creare ostacoli alla nuova politica che dalla parte dell'Europa si sta attuando verso la China.

No: la questione che la mossa ardita della Germania aveva aperta non è stata risoluta con la convenzione di Pechino, della quale non conosciamo ancora i particolari. Quello che è stato appianato è un incidente: e se per il resto non si verificherà alcun fatto nuovo a breve scadenza, non vorrà dire che tutto quel gran movimento espansionista dell'Europa in China, di cui l'occupazione di Kiao-Ciao è stata un nuovo indizio, siasi definitivamente arrestato. Le convenienze della politica internazionale, il desiderio così diffuso di non forzare la situazione, avranno potuto produrre solamente una sosta: niente altro. Ed è per questo che crediamo doversi combattere le conclusioni addormentatrici che certi giornali italiani derivano e dall'accalmia che sembra essere succeduta alla attività dei giorni precedenti e dai pochi interessi che legano l'Italia alla China.

Alla stessa guisa che per una bene ordinata amministrazione non vi sono piccole economie, così non vi sono piccoli interessi commerciali per un paese che voglia avere una congrua parte nel banchetto degli appetiti internazionali; e il rinchiudersi attualmente in un assoluto riserbo questo soltanto significherebbe: che il governo d'Italia non intende il grande significato di certe iniziative.

Come già abbiamo occasione di osservare, chi consigliasse all'Italia di slanciarsi in avventure nell'estremo Oriente mostrerebbe di non avere il senso della misura e dell'opportunità. Ma fra le audaci avventatezze e la sonnolenza da talpe, vi è una via di mezzo: quella dei prudenti accorgimenti e delle misure opportune. Quando vediamo la stessa Austria-Ungheria esaminare l'opportunità di mandare navi sue nelle acque della China — essa che veramente ha interessi marinareschi limitati e nessuna tradizione — la politica di astensione assoluta che viene consigliata all'Italia in mezzo ai conflitti di interesse che si vanno delineando nell'estremo Oriente, ci sembra non ammonata condanna di ogni avventura, ma abdicazione di influenza, e confessione di impotenza o inabilità.

Sentimento e... regolamento

Con molta ragione, e con non minore opportunità, i giornali italiani si sono occupati del caso pietoso toccato al padre del maggiore Turvito, prode ufficiale dell'esercito, morto gloriosamente ad Abba Carima.

La Corte dei conti, a sezioni riunite, ha negato qualunque assegno di pensione a questo vecchio, che ha perduto l'unico sostegno della famiglia, e che vive fra gli stenti provvedendo al mantenimento di due figliuole.

Nè il caso è solo. La madre del capitano Piazzini, morto pur esso valorosamente sul campo, unico figlio che potesse aiutarla nella sua tarda età, vive a Ravenna, sola e desolata, dopo che la Corte dei conti le ha negato qualunque assegno.

E nella stessa condizione si trova il padre del tenente Cavallazzi che ha subito testè una dolorosa operazione chirurgica, e che s'è sentito dire che tutto al più gli si può dare un sussidio il quale... lo rinfranchi della crudele perdita che ha patito.

Di questi casi se ne hanno altri, e tutti meritevoli di considerazione; ma il sentimento a nulla giova. La legge, dicono, è inesorabile, ed alla legge bisogna inchinarsi. Non faremo addebiti alla Corte dei conti per averla applicata. Augureremo anzi che nessuna eccezione, in nessun caso, possa citarsi mai come atta a scemare questo suo rigore.

Ma se la legge va rispettata, non c'è altra via, non c'è altro temperamento che possa adottarsi per eliminare tanto danno e tanta vergogna? S'è parlato della *Croce Rossa*, e questa ha fatto rispondere di non avere ufficio per dar pensioni, e di essere disposta tutto al più di concedere sussidi ai feriti ed ai mutilati. S'è accennato a quella Commissione cui si affidarono le molte centinaia di migliaia di lire raccolte dalla pietà dei cittadini, e la Commissione, presieduta da un nobile veterano, pare non riesca a spastojarsi da una burocrazia ordinata anche per lei a base di regolamento.

Dunque? Dunque a noi pare che le proteste della stampa debbano salire più in alto, e che passando sul capo della Corte dei Conti, della *Croce Rossa* e delle Commissioni speciali debba arrivare là dove i poteri politici responsabili sentono, o almeno dovrebbero sentire, ripercuotersi le voci della pubblica opinione.

Veramente la nostra pretesa può parere eccessiva, perchè finora queste voci, specialmente in quanto riguardano l'esercito nazionale, non hanno trovata accoglienza in quelle regioni. Noi le segnalammo allorchè si trattava delle onorificenze a favore di coloro che si erano valorosamente battuti ad Abba Garima, e le onorificenze si aspettano ancora, anche qui sottomettendo il sentimento al regolamento. Le segnaliamo oggi a proposito delle negate pensioni ai padri ed alle madri povere dei caduti, nè abbiamo fiducia che siano meglio ascoltate.

Domandiamo tuttavia: con quali modi, con quali criteri si vuole tener alto il morale dell'esercito italiano, se questi esempi scandalosi continuano, e si riproducono? Le soddisfazioni d'ordine materiale (certo le meno invocate e desiderate da chi ha educato l'animo al culto di nobili idealità) gli mancano completamente. Quelle d'ordine morale gli sono negate, oppure somministrate a centellini, non sempre con giusto senso della equità. I suoi sacrifizi di sangue lasciano dietro miserie inconsolate. Che si vuole, che si pretende di fare dunque per lui?

Un esercito non è una accolta di persone date ad una specie di funzione meccanica per la quale gli ufficiali insegnano ai soldati la vita della comunità, il maneggio delle armi, la perfezione nel manovrare e nello sfilare in parata, ed i soldati a loro volta fanno tutte queste belle cose, vi dedicano un paio d'anni per impararle, e tornano poi a casa e non se ne occupano più.

E non è nemmeno una famiglia di buoni burocratici borghesi, che negli uffici sbrigano *delle pratiche*, vegliano all'osservanza di una superficiale disciplina, ed aspettano che arrivi il giorno destinato al godimento di una meritata giubilazione.

Un esercito inteso così, è una cosa superflua, una cosa inutile, ed hanno ragione coloro i quali credono che come tale si possa sopprimere. Ben diverso è il concetto che se ne debbono fare coloro che sperano in lui per la difesa del territorio, dell'onore e della bandiera della patria.

Ed è a costoro che spetta l'obbligo di non trascurare nessuna di quelle cure che sono universalmente riconosciute capaci di cementare e fortificare il suo organismo, di conservarne alto ed integro il prestigio, di mantenerne vive ed attive tutte le energie.

In Italia da alcun tempo c'è una tendenza che spinge in opposta direzione. Bisogna dominarla, bisogna vincerla, anche nelle cose che paiono di minor conto e non sono. Ogni atto che deprime lo spirito dell'esercito s'ha da condannare. Ed è per non mancare a questo dovere di conservazione patriottica che noi, come facemmo in addietro per le ritardate onorificenze ai combattenti d'Africa, condanniamo oggi l'indifferenza e la grettezza con cui si nega conforto alle famiglie di tanti valorosi.

La crisi austro-ungarica

(Nostro telegramma particolare)

Buone disposizioni degli czechi

VIENNA, 8, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) Da quanto puossi comprendere dal comunicato che i deputati czechi hanno pubblicato intorno alla conferenza avuta col ministro Gautsch, sembra che essi abbiano accettato le proposte fatte da lui per quanto riguarda la questione delle lingue, sicchè fra poco si addiverrebbe, sulla questione delle lingue, ad un armistizio che renderebbe possibile la riconvocazione della Camera.

Si afferma che in detta conferenza i rappresentanti boemi abbiano toccato pure l'argomento della situazione in Praga. Essi avrebbero dato formale assicurazione che qualora fosse tolto il giudizio statario, non si avrebbero da temere in Praga disordini. La popolazione di Praga — avrebbero detto — conserverà un contegno calmo nell'interesse stesso del popolo boemo e per rispetto alla Dieta boema.

Il colpo di Stato in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 8, ore 10 antimerid. — (*L.*) La *Wiener Allgemeine Zeitung* scrive che la notizia della nomina di Milan a comandante supremo dell'esercito serbo non destò in questi circoli politici speciale sorpresa.

Già da lungo tempo — dice il giornale — era noto che Milan aveva intenzione di assumere nella vita politica della Serbia una parte attiva, e questo desiderio ha origine da preoccupazioni dinastiche.

Sembra cioè, che re Alessandro abbia una avversione invincibile per il matrimonio, onde Milan sarebbe deciso di sposare una signora da cui già ha avuto parecchi figli che vorrebbe ora legittimare per assicurare così l'avvenire della dinastia Obrenovic.

Questa versione della *Wiener Allgemeine Zeitung* mi sembra però la ripetizione di una voce che venne messa tempo fa in circolazione e che poi fu smentita. Ciò che pare certo si è che l'Austria non vede di mal'occhio quanto succede adesso a Belgrado; e che la pazienza del popolo serbo non è ancora vicina a stancarsi.

I partiti e la legge sulla marina tedesca

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 8, ore 1,10 p. — (*Hermann*). In seguito all'accordo stabilitosi fra la Germania e la China per l'affare di Kiao-Ciao, l'atteggiamento del partito ultramontano riguardo al progetto di legge per l'aumento della flotta, è diventato più favorevole e si crede che con l'aiuto di Lieber, il quale fu dell'agitazione in favore dei desiderii del governo, la maggioranza del Centro accetterà la legge.

Oggi si assicura che anche i deputati polacchi voteranno per il progetto. E questo evidentemente il risultato della conferenza che l'arcivescovo di Posen, monsignor Stablewski, ebbe pochi giorni fa con l'imperatore, con Hohenlohe e con Miquel.

Nondimeno le voci, secondo le quali il deputato Lieber diventerebbe un alto funzionario del governo, sono destituite d'ogni fondamento. Nè il governo nè il dott. Lieber hanno simili idee.

La questione di Creta

(Nostro telegramma particolare)

Le misure della Russia

PIETROBURGO, 8, ore 11 ant. — (*Nw*). Si è pubblicato un ukase che invita le varie classi della popolazione a concorrere nel raccogliere fondi a favore dei cretesi.

Il ritorno dei tedeschi

LA CANEA, 7. — A bordo della nave tedesca *Oldenburg* sono giunti e sono sbarcati oggi venti soldati e due ufficiali tedeschi ed hanno issato la bandiera nazionale.

La situazione all'Uruguay

LONDRA, 8. — Il *Times* ha da Montevideo che il Gabinetto è stato ricostituito e la guardia nazionale è stata riconvocata.

Paure di attentati a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 7. — (*Tawim*). Il sultano dovendo celebrare, fra un paio di settimane, l'anniversario della sua nascita, si è di già — come di consueto — incominciato ad agitare lo spettro di orrendi attentati contro la sua persona; nè è mancato il solito tiro di fare sborsare al sultano qualche milioncino onde tutelare il trono dagli assalti de' nemici. Vi è chi pensa che gli attentati armeni non producendo ormai più alcun effetto sull'animo di Abdul-Hamid — gli *inventori* di congiure abbiano fatto rivivere l'antico spauracchio di sommossa da parte della popolazione turca fanatica; sommossa che potrebbe scoppiare il giorno dell'anniversario imperiale.

Comunque, la polizia sta prendendo grandi misure a cautela della persona del sovrano e per far fronte ad ogni evento, come se fossimo proprio alla vigilia di qualche sconvolgimento politico.

Tra le misure per il mantenimento dell'ordine, è degna di nota quella del ripristinamento dei pattuglioni di cavalleria e di fanteria che vanno girando di notte come di giorno per le vie della città, specie a Stambul, ove la popolazione musulmana è molto densa.

E fin qui meno male. Ma anche è proibito il transito notturno in barchette, dall'imbrunire fino al mattino, sulle sponde del Corno d'oro e del Bosforo. I due ponti di ferro che allacciano i sobborghi di Stambul e Galata, sono pure chiusi verso le dieci di sera. E perchè niente manchi alla festa, numerosi poliziotti in borghese ebbero l'incarico di pedinare i numerosi viandanti che sogliono recarsi in crocchio in barchetta da un punto all'altro della marina al Corno d'oro per le faccende giornaliere, e vigilare specialmente i turchi. Come se ciò non bastasse, fu pure proibito agli sfaccendati di fermarsi sulla riva, in quel tratto di mare che va da Fundukli a Ortakeui, donde si accede sul colle di Yildiz ove trovasi il palazzo imperiale.

Naturalmente, queste ed altre più lievi misure vengono commentate in vario senso dalla popolazione intimorita, la quale si domanda se siamo veramente alla vigilia di qualche grave avvenimento.

Lasciando da parte le idee più o meno verosimili che prevalgono sul popolino, a me pare — e ve lo dissi dianzi — che le paventate cospirazioni esistono soltanto nell'immaginazione di coloro che vogliono fare da oche del Campidoglio onde ottenere dal sultano onori e quattrini. Questo pure è il parere del corpo diplomatico perfettamente al corrente del guazzabuglio orientale.

Di questa mia opinione trovo la prova in un fatto che mi viene narrato da persona incoppibile. Un pubblicista tedesco, tuttora al servizio del sultano, che si trovava durante la guerra turco-greca, al quartiere generale del principe Costantino, venne da questi accusato di spionaggio per conto dell'esercito turco, ed allontanato. Egli allora si recò in Atene ove, assieme ad altre persone, *scoprì* — o fabbricò, come volete — una *congiura* per attentare alla vita del sultano. Ne diede, si sa, avviso a Costantinopoli, dove si recò quasi subito per dare schiarimenti all'uopo. Non ho bisogno di dirvi se fu ricompensato lautamente.

Nominato maggiore nell'esercito turco fu poi investito delle funzioni di aiutante di campo del sultano.

Se le tante vantate congiure contro il sultano sono del genere di quelle scoperte dal pubblicista — che mi si assicura essere ora caduto in disgrazia — Abdul Hamid può dormire, come dicono i francesi, *sur ses deux oreilles*.

Intanto gli armeni *hintchakisti* vengono sempre dipinti come pronti a gettare le bombe. La polizia spietatamente arresta tutti gli armeni provenienti dall'estero, massime quelli di Varna e di Filippopoli, ove supponesi esista il deposito loro di dinamite e di bombe. Nessuno di questi disgraziati può, d'altronde, lasciare la capitale. Le prigioni sono rigurgitanti di armeni. Il patriarca armeno ha protestato indarno, contro questi arresti in massa. Se attentati avverranno per dai comitati rivoluzionarii armeni, la colpa sarà tutta di questa continuata instancabile persecuzione delle autorità.

La questione Dreyfus-Esterhazy

(Nostri telegrammi particolari)

A porte aperte o chiuse?

PARIGI, 8, ore 10.30 ant. — (*Interim*). Il numero di coloro, i quali sostengono che il processo contro Esterhazy debba farsi a porte chiuse va scemando ogni ora più; e la corrente dell'opinione pubblica per la pubblicità del dibattimento sembra essere diventata [illegible] irresistibile.

Notevole è l'articolo che il *Temps* dedica alla questione. Esso dice non potersi ammettere *a priori* che il processo sia tenuto a porte chiuse.

Esso esprime piena ed illimitata fiducia nella lealtà degli ufficiali che sono chiamati a sentenziare: « ma l'opinione pubblica si trova in tale stato, che esige, specie per il *bordereau*, la massima luce, limitata soltanto dai gelosi incidenti che possono interessare la difesa nazionale, e per i quali si può tenere provvisoriamente il processo a porte chiuse. »

La lettera di Trarieux

Questo articolo ha prodotto grande impressione; ma nulla in confronto a quella prodotta dalla lettera dell'ex-guardasigilli Trarieux, che ieri vi ho segnalata d'urgenza.

Eccovi i passi più importanti di questa lettera, molto commentata, e che ha suscitato un rumore che non cesserà tanto presto.

Il Trarieux comincia col dire che, non potendo presentare interpellanze prima che cominci il Consiglio di guerra, perchè il Senato è chiuso, sente il dovere di scrivere per protestare contro le strane informazioni, secondo le quali l'innocenza di Esterhazy dovrebbe avere virtù di pregiudicare e confermare, con nuova definitiva sentenza, la condanna di Dreyfus. E così prosegue:

> Tali informazioni possono inceppare i giudici impedendo alla loro imparzialità di manifestarsi e persuadendoli che sono chiamati solo a confermare la decisione presa antecedentemente. Le coscienze perciò non sono tranquille.
>
> Si riconosce che Dreyfus fu condannato sulla sola prova del *bordereau* che due periti negarono scritto da lui, mentre tre lo affermarono da lui scritto, ammettendo però delle dissimiglianze tra la calligrafia del *bordereau* e quella di Dreyfus, fatte apposta per allontanare i sospetti. Ma chi pensa a dissimulare la propria maniera di scrivere si sforza di renderla irriconoscibile, non si accontenta di cambiamenti insufficienti. Ora queste considerazioni producono incertezze, che non erano sufficienti a chiedere la revisione del processo nel 1895; ma questa diviene giustificata quando si producono delle lettere come quella che lo stesso Esterhazy ammette di aver scritto.

Dopo aver ricordato che Esterhazy per difendersi disse che Dreyfus scrivendo ad un agente estero avrebbe imitato la calligrafia del camerata somigliante alla propria, osserva il Trarieux essere strano che il Dreyfus non abbia poi attirato sopra quel suo collega i sospetti durante il dibattimento e così prosegue:

> Si dice che si trovino nel ministero della guerra indizi certi, mantenuti segreti, del tradimento di Dreyfus ma dal punto di vista del diritto essi hanno poco valore se non furono regolarmente depositati in processo, se Dreyfus li ignorò, se i giudici non poterono farne oggetto della sentenza pronunziata.
>
> Il Codice militare stabilisce che l'accusato deve essere avvertito delle accuse tre giorni innanzi al giudizio. Se fatti nuovi si producono all'udienza devesi aprire una nuova istruttoria.
>
> Di tutti i pericoli dell'opera giudiziaria il più grave è quello di essere condannato ignorando di cosa si è incolpati.
>
> Queste prove della colpevolezza di Dreyfus nessuno potè conoscerle e tutto porta a credere che non esistano realmente. Il colonnello Picquart che nel 1896 fu incaricato di studiare contro Esterhazy un affare di spionaggio, rimase colpito dalla somiglianza della calligrafia di Esterhazy con quella del *bordereau* attribuito a Dreyfus e pensò che questi fu vittima di un errore giudiziario. Ne parlò egli ai suoi superiori, lo seppe il ministro della guerra, ed egli fu incoraggiato a ricerche che poi dovette interrompere per essere stato inviato alla frontiera e indi in Tunisia.
>
> Dove farsi la luce e, alla vigilia del dibattimenti che devono farla, secondo le informazioni dei giornali privilegiati, tutto si fece per facilitare la difesa dell'accusato. Aggiunti numerosi si inserto alla famiglia Dreyfus; non si chiamarono, come dovevansi, periti estranei all'ambiente parigino, anzi uno di essi già si pronunziò, come afferma la *Lanterne*.

Il senatore Trarieux afferma che la verità corre pericoli; che l'incartamento del processo è pieno di lacune, e conclude:

> Che accadrebbe se il giudizio fosse fatto a porte chiuse? Molti punti oscuri debbonsi chiarire: prima che si riunisca il Consiglio una nuova perizia devesi fare, se veramente il perito Varinard già comunicò il proprio parere al giornali, ed il Consiglio di guerra deve sedere a porte chiuse solo nel caso che vi fosse reale inconveniente a pubblicare le spiegazioni del querelante, che deve essere assistito all'udienza da un suo difensore. Così si toglierebbero dalle angustie presenti tutti i cittadini.

Il nuovo opuscolo di Zola

Molto rimarchevole per energia, per l'esuberanza dell'emozione comunicativa, per l'indignazione che l'anima è anche il nuovo opuscolo di Emilio Zola. Esso comincia così:

> Negli orrendi giorni dell'agitazione morale che attraversiamo, nel momento in cui la coscienza pubblica sembra offuscarsi, io mi indirizzo alla Francia, alla nazione, alla patria.

Continua quindi lagnandosi che abbiano nemici, uomini che si dettero la missione di cercare la verità o salvarla dall'errore in cui ciecche passioni la spingevano.

E riguardo al *bordereau* dice che se il tribunale non se ne occupa non si sa vedere cosa gli rimanga a fare e per che cosa si riunisca. Egli soggiunge:

> Tutto questo è il nodo della questione. Se Dreyfus venne condannato per un documento scritto da un altro, quest'altro ne viene perciò condannato. La revisione del processo dunque si impone logica, irresistibile, non potendovi essere due colpevoli condannati per lo stesso delitto.

Zola fa quindi una carica a fondo contro l'antisemitismo constatando che le idee di libertà subiscono una dolorosa eclissi. E conchiude:

> Quale follia credere che si possa impedire alla storia di essere scritta. Essa verrà scritta ugualmente e nessuna responsabilità benchè minima rimarrà impunita.

La pubblicazione del "Siecle"

La pubblicazione dell'atto di accusa contro Dreyfus, fatta dai suoi partigiani nel *Siecle*, provocò una dichiarazione dell'avvocato Demange, il quale vi si dichiara assolutamente estraneo. Siccome il documento era stato letto a porte chiuse e figurava solo nell'incartamento Demange al ministero della guerra, il difensore di Dreyfus affermando di non essere l'autore della comunicazione, si ritiene che sia il colonnello Picquart, il quale esplorava i documenti segreti del ministero della guerra per conto della famiglia del deportato, fornendo all'avv. Leblois il materiale per il suo incartamento al senatore Scheurer-Kestner.

Nondimeno l'autorità militare giudiziaria, la quale è stata molto impressionata dalla pubblicazione, volendo assicurarsi che l'indiscrezione non proveniva dai suoi uffici, procedette ad un esame e gli otto sigilli dell'incartamento vennero trovati intatti. Il governo militare dal canto suo aprì un'inchiesta, mentre il guardasigilli Rambaud prese le opportune misure per punire con rigore l'autore dell'indiscrezione.

Questo atto d'accusa, redatto dal maggiore Ormescheville, che trovo inutile riassumere perchè non è che l'esposizione di fatti ormai noti, prova in modo assoluto che l'ex-capitano fu condannato esclusivamente in base al *bordereau*; se esistono altre prove e documenti, essi vennero comunicati al Consiglio di guerra senza che l'accusato ne avesse conoscenza.

L'atto d'accusa, che gli anti-dreyfusiani dicevano schiacciante, in realtà apre l'adito al dubbio tanto più che certi passi di esso sono addirittura stupefacenti e mostrano la leggerezza con cui si chiese ed ottenne la condanna di Dreyfus alla deportazione a vita.

Eccone un esempio. Gobert, perito della Banca di Francia, chiamato ad esaminare il *bordereau*, ponendolo a raffronto con la scrittura di Dreyfus, prima che questo venisse arrestato, dichiarò senza sapere di chi si sospettava, che la scrittura poteva essere d'altra persona all'infuori di quella sospettata. Ora questa risposta non essendo soddisfacente si consultò Bertillon e questi disse:

> Se si scarta l'ipotesi che il documento sia stato fabbricato con grande cura ed abilità (sic), fu la stessa persona che scrisse il *bordereau*.

Solo davanti al Consiglio di guerra Bertillon fu affermativo e reciso.

Riguardo alle donne con le quali si pretende che Dreyfus abbia speso molto denaro, si dà che essendo giovanotto ne mantenne ed ebbe pure delle avventure passeggere, dopo ammogliato; in quanto al giuoco risultò dall'inchiesta che malgrado Dreyfus dichiarasse di non avere questa passione pure frequentava dei circoli dove si giuocava molto.

L'ex-capitano però dichiarò che vi andò per pranzare, invitato da amici, mai per giuocare.

Il redattore dell'atto di accusa ebbe dei dubbi, ma non si occupò di indagare più oltre, ed esaminare dei testimoni « perchè questi sarebbero stati sospetti (sic!) ».

Per scemare l'impressione prodotta da questa pubblicazione, l'*Echo de Paris* fa una rivelazione.

Dopo aver detto che le pubblicazioni che il sindacato Dreyfus va facendo, hanno per unico scopo di vedere se gli riesce di costringere il governo a ritardare il processo contro Esterhazy e far trasferire l'ex-capitano a Parigi; e dopo aver manifestato il dubbio che la manovra possa riescire, l'*Echo* aggiunge che, oltre all'atto di accusa pubblicato, esiste un rapporto segreto: quello sull'incartamento che si tiene gelosamente celato.

Questo rapporto inedito dimostra, secondo l'*Echo de Paris*, e prova e relazione che Dreyfus ebbe con un *attachè* d'ambasciata, basandosi su copie di documenti di un'ambasciata, e su lettere compromettentissime scritte da un grande avventuriera tedesca.

Una smentita

Giunto a questo punto, devo tener conto della smentita del perito Varinard, a cui allude nella sua lettera il Trarieux.

Il Varinard smentisce di essersi pronunciato in qualsiasi senso nella consultazione grafologica relativa a Dreyfus ed Esterhazy accordata al corrispondente della *Réforme* di Bruxelles. Gli dette semplicemente un riassunto psicologico-grafologico generale sulla scrittura dell'ex-capitano.

Un giudizio inglese

LONDRA, 8, ore 11,48 ant. — (*Emme*). Il *Times* dice che la pubblicazione dell'atto di accusa contro Dreyfus pubblicato dal *Siecle* sarebbe stata impossibile senza il consenso ufficiale, e per questo opina che la pubblicazione stessa indichi essere avvenuta una resipiscenza nel governo francese. Questo si preparerebbe a mutare condotta e venire finalmente alla revisione del processo.

Se bene si apponga il *Times* affermando che il governo francese, premuto dalla logica, spinto dal buon senso, guidato dall'amore della giustizia, la cui voce dovrebbe essere superiore a quella di ogni altro sentimento e di ogni pregiudizio, sente già la necessità di procedere formalmente alla revisione del processo Dreyfus, noi non sappiamo; ma sappiamo e vediamo che se a questa revisione non si viene apertamente — o sia pure indirettamente — la formalità del processo contro Esterhazy non sarà che un atto di più della tragedia che ha commosso la pubblica opinione in Europa.

Quando l'*Echo de Paris*, per scemare l'impressione prodotta dalla pubblicazione dell'atto d'accusa contro il capitano Dreyfus, ci viene a dire che gli atti d'accusa furono due, come due furono gli incarti-

menti, uno noto alla difesa e l'altro no, non fa che rendere più evidente la necessità della revisione del processo, dimostrando che all'accusato è venuta a mancare la più elementare delle garanzie godute persino da coloro che venivano tratti davanti al terribile tribunale della inquisizione veneziana: quella di sapere la qualità e quantità delle accuse scagliate contro di lui, per potersene difendere.

Ma non c'è nemmeno bisogno che realmente esista la nuova grave enormità rivelata dall'*Echo de Paris* perchè la necessità della revisione balzi agli occhi di tutti gli imparziali. Basta a ciò la dimostrazione, oramai completa, che il solo, grave e concludente argomento di condanna fu il famoso *bordereau* la cui paternità è per lo meno contestata.

Ma all'infuori di ciò, vi sia o no possibilità di revisione; si sia o no determinata nel governo quella resipiscenza di cui parla il *Times* qualche altra cosa è possibile che venga fatto per tranquillare non soltanto la coscienza francese, ma anche la coscienza umana.

Da Berlino ci pervenne ieri la notizia che avendo l'ambasciatore tedesco a Parigi offerta al governo francese la propria testimonianza per dichiarare, anche sotto il vincolo del giuramento, che Dreyfus non ebbe mai rapporti con alcuna autorità tedesca, il governo francese declinò l'offerta. Altro che buona ed onesta resipiscenza! Ma appunto per questo, svincolandosi dai riguardi diplomatici dovrebbe il conte Munster trovar modo di pronunciare una parola che metta la giustizia francese di fronte ad un dilemma che tutto riassumerà la situazione morale del momento.

L'*Echo de Paris* insiste nel dire che Dreyfus ebbe rapporti con un'ambasciata, e ne parla in modo da designare quella di Germania. Or bene, il barone Munster protesti, e dia alla sua protesta la forma che la sua coscienza gli impone. Questa la via che il più elementare dovere gli addita; e così facendo renderà un segnalato servizio alla stessa Francia ed impedirà che venga irreparabilmente consumato il più tristo degli errori che la storia della giustizia umana possa registrare.

In giro per il mondo

Vi sono delle cose in Italia variabili più della temperatura a Roma e più delle maggioranze parlamentari: le tariffe e gli orari ferroviari.

Quando meno ve lo aspettate, improvvisamente, sul binario di una stazione, in attesa del treno, vi sentite dire che il treno verrà, di lì a cinque ore o non verrà più, perchè è mutato l'orario — e pure, nel vostro scompartimento, mentre dormite il vostro viaggio notturno, siete destato dal controllore il quale vi avverte che le tariffe sono aumentate a decorrere dalla mezzanotte del giorno tale... e siamo appunto alla mezzanotte di quel tale giorno e quindi se il signore vuole avere la compiacenza di pagare il supplemento, potrà poi riaddormentarsi in pace.

Naturalmente, accadono delle scene comiche le quali devono molto divertire gli azionisti delle Società quando nelle assemblee se le racconteranno, nonchè gli ispettori e in generale tutte le persone che hanno a propria disposizione, per ragioni di servizio s'intende, il libero transito a tutte le ore e su tutti i treni, se non addirittura treni speciali.

— Il supplemento! - fa un viaggiatore - Ma bisognava avvertire alla partenza! Io mi sono mosso col danaro contato!...

— Mi displace, ma...

— Le dispiace? Oh! bella! e se le dispiace perchè mi rompe le tasche così? Mi lasci dormire e la smetta con questi scherzi.

— Non sono scherzi; è una circolare giunta ai capi-stazione, una circolare telegrafica.

— E se non volessi pagare?

— La dichiarerei in contravvenzione.

— Le dispiace anche questo? ci scommetto che mi dice che le dispiace di dichiararmi in contravvenzione!...

— Faccio il mio dovere.

— Ebbene, rinunzio a viaggiare, una volta che le tariffe aumentano strada facendo.

— Ma la Società...

— La Società mi riporti indietro, là donde sono partito non aspettando queste grassazioni supplementari notturne, ecco!

Quello degli improvvisi mutamenti di orari è un episodio che dà luogo ad altre scene di altro genere. Qui è lo scompiglio gittato in quelle reti di affari che si annodano a base appunto di orari ferroviari studiati e combinati fra case commerciali e rappresentanti, o semplicemente fra clienti e procuratori che spesso si danno appuntamento a una stazione intermedia e dispongono tutto un programma per trovarsi alla firma di un contratto, a una perizia, a una riunione in una data ora in un dato luogo ecc. ecc.

Un mutamento d'orario è come un pezzo mosso in un giuoco di scacchi, nel momento più decisivo della partita; sconcerta tutte le combinazioni.

Or questo potrebbe essere uno scopo raggiunto; ma in verità la sorte del viaggiatore che non ha altra ambizione che di arrivare nel paese dove è diretto, a riabbracciarvi la famiglia che lo aspetta, è tanto più lagrimevole in quanto l'improvviso mutamento di orario assume l'apparenza quasi di un dispetto personale fatto a lui.

L'infelice! eccolo là, in una rigida giornata d'inverno, gittato in una sudicia stanza sulla cui porta è scritto: « Sala di aspetto di 1ª di 2ª e di 3ª classe » tremante di freddo, colle valigie fra i piedi, a contemplare altri cinque o sei disgraziati compagni di sventura.

Egli, di lì a quattro ore, avrebbe dovuto trovarsi fra le braccia dei suoi... se fosse partito prima del mutamento d'orario, cioè il giorno prima. Adesso, siccome il treno solito *muore* alla stazione prossima, bisogna attendere sei ore per prendere l'omnibus che appunto alla stazione prossima ha la coincidenza col diretto il quale giunge non più alle 10 di mattina, ma alla mezzanotte.

Se poi si prende il diretto delle 2 dopo la mezzanotte (Vedi tabella *A* — modificazione *C*), si deve tornare indietro e aspettare l'altra coincidenza che non c'è mai!

E il disgraziato è lì, con le altre vittime, nella sudicia sala. Il paese è distante dieci o sette chilometri di montagna a dosso di mulo. Nella stazione (è un casotto che funge da stazione) non vi è *buffet* e nemmeno acqua da bere; in compenso tutto intorno nella triste campagna vi è la malaria. Guai ad addormentarsi nella sala d'aspetto di 1ª, di 2ª e di 3ª senza un chilogramma di chinino in corpo!

Ora tutte queste piacevoli e incessanti innovazioni ferroviarie nel mio bel paese cui fortuna serbò a sempre maggiori progressi, mi fanno prevedere il giorno non lontano in cui torneremo alla pittoresca, tranquilla, queta, comoda diligenza dei bei tempi andati!

Oh! rumore festoso di sonagli! oh lunghe fermate negli alberghi campagnuoli, aspettando che la frittata con le cipolle sia cotta! oh bei viaggi ne' quali almeno si sapeva l'ora dell'arrivo e si saprà anche... quanto costa il viaggio. Ora, chi lo sa più?

Fra papà.

— Credereste che l'anno scorso ho commesso l'imprudenza di regalare a mia figlia un pianoforte per strenna di capo d'anno?

— E quest'anno?

— Oh! quest'anno, glie l'ho ricomperato.

Richel.

LA TELEFONIA IN ITALIA

Questo potente mezzo di comunicazione, tanto sviluppato nel mondo intero, è tuttora da noi allo stato embrionale. Mentre quasi tutte le nazioni civili hanno collegate fra loro con reti telefoniche non solo le grandi città, ma anche ogni piccola borgata; mentre dalla Francia si telefona in Inghilterra e nel Belgio, dalla Svizzera in Francia, in Austria ed in Germania, e gli Stati del Nord sono uniti fra loro con linee che vanno ad enormi distanze; in Italia si contano sulle dita di una mano le brevi comunicazioni intercomunali esistenti, ed anche di queste si fece un gran discorrere qualche anno prima della loro attivazione, come se si fosse trattato di avvenimenti straordinari, mentre in realtà di straordinario non vi fu che la somma di difficoltà opposte dalla burocrazia militante contro l'iniziativa privata.

E' una situazione poco lusinghiera anche per l'amor proprio nazionale, della quale, è doloroso il dirlo, tutta la responsabilità cade sul governo.

La legge vigente per l'esercizio dei telefoni è lodevole e saggiamente redatta. Essa autorizza il governo a dare ai privati concessioni di comunicazioni telefoniche urbane od intercomunali per uso del pubblico con patti e condizioni che gli assicurano: *immediati proventi annuali; il rimborso delle eventuali diminuzioni degli introiti delle linee telegrafiche parallele; il diritto di riscatto a condizioni favorevoli*; o *la proprietà gratuita degli impianti completi fra circa venti anni*, allo scadere cioè delle concessioni.

Il governo, o per meglio specializzare, il ministero delle poste, da cui dipendono i telefoni, non potrebbe desiderare nulla di meglio. Stretto come è nel suo bilancio, può rimandare ad un non lontano avvenire l'assunzione diretta del nuovo servizio, ritraendone intanto un notevole beneficio, che per quanto il suo sviluppo siasi forzatamente trattenuto, sale già a poco meno di annue lire trecentomila.

Questa somma, ingrossata d'anno in anno, proporzionatamente allo svilupparsi del servizio, gli sarà di non lieve aiuto per procedere più rapidamente agli invocati miglioramenti dei servizi postali e telegrafici, a cui ora tanto meschinamente si provvede, mantenendo perfino la tassa per le lettere più elevata che in tutti gli altri paesi.

Intanto l'industria privata continuerà ad attivare nuove comunicazioni, superando le difficoltà che accompagnano l'applicazione dei nuovi trovati. Le prime installazioni furono infatti pressochè dovunque rinnovate, ed ora si dovranno nuovamente rifare per stabilire il servizio a doppio filo con canalizzazioni sotterranee, come s'è fatto a Stoccolma e in altre capitali, e per eccitamento del municipio, si comincia a fare anche a Milano, che fra le città italiane è quella che seppe esercire questo servizio nelle migliori condizioni tecniche e finanziarie.

Fra venti anni lo Stato si troverà possessore del servizio telefonico, non solo senza spesa alcuna, ma avendo lucrato nel frattempo somme significanti; perchè, raggiunta una relativa perfezione tecnica, sarà cessato il bisogno di continue innovazioni, e l'industria sarà entrata nel suo pieno periodo di produttività.

Ma a quanto pare non la intende così la burocrazia ministeriale, la cui eccessiva smania di assorbimento non lascia luogo ad alcuna considerazione, per quanto pratica e razionale. Essa vuole che la telefonia sia esercitata dallo Stato; deve studiarsene il modo, ed intanto che il paese attende le sue ponderate e lontane decisioni, concessioni intercomunali non se ne vogliono accordare più per non pregiudicare la situazione.

Al governo svizzero che domanda da tempo il collegamento del suo servizio colle linee italiane limitrofe, non si risponde neppure, come se fosse cosa di nessun interesse per i molteplici rapporti esistenti fra i due paesi e specialmente fra Milano, Genova, Torino e le principali città commerciali della Svizzera.

Ad un servizio misto fra Governo e privati non si penserà, giova almeno supporre: sarebbe strano davvero che dopo tanto attendere si trascurassero i portati dell'esperienza altrui, e si volesse proprio ricorrere al sistema che ha dato dovunque cattivissimi risultati. Bisogna dunque decidere fra il servizio governativo, come in Germania od il privato, come negli Stati Uniti d'America. I risultati pratici del servizio privato sulla base della legge vigente li abbiamo esaminati più sopra. Quelli del servizio governativo sono presto esposti.

Qualche anno d'attesa per studiare gli occorrenti provvedimenti finanziarii, legali, amministrativi, tecnici *et similia*: *poche e cattive installazioni* per mancanza di fondi disponibili; ma forse, chi lo sa?, *installazioni rapide a base parlamentare*, magari anche dove non occorrono: s'è fatto a suo tempo l'omnibus ferroviario, potrà ben sorgere l'opportunità di fare anche un omnibus telefonico. Diminuzioni di fondi *per allogazioni al nuovo servizio*, e conseguenti ritardi dei miglioramenti invocati alle poste ed ai telegrafi. Infine per anni diversi un *deficit* di cui è difficile prevedere l'entità per spese d'impianti e passività d'esercizio, conformemente a quanto succede in tutti gli Stati finanziariamente più robusti di noi, che hanno creduto di monopolizzare questo servizio.

Allo stato delle cose questa importante questione deve pur essere considerata anche nei suoi rapporti col ministro del tesoro: e però a lui ci rivolgiamo perchè ne sia affrettato l'esame e sia presa una definitiva decisione, affinchè lo sviluppo della telefonia tanto insistentemente domandata principalmente nelle nostre località manifatturiere, non sia più lungamente ritardato, nè si manchi di cortesia con uno Stato vicino, lasciando più a lungo in sospeso una iniziativa da esso presa per cosa di comune vantaggio.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegr. particolare*)

LIVORNO, 8, ore 11 antimeridiane — (*edi.*) Il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Lucca ha rivolto alla sezione d'accusa di questo tribunale domanda di rinvio alla Corte d'Assise dei sei giovani della disciolta « Federazione mazziniana livornese », tuttora detenuti.

Mi sembra che sarebbe tempo di affrettare il processo, se si vuol farlo!

IX GENNAIO

(*Nostro teleg. part.*)

BOLOGNA, 8, ore 4 pom. — Domani, al teatro del *Corso*, per iniziativa del Circolo monarchico del terzo collegio, si terrà una solenne commemorazione di Re Vittorio. E ne parlerà il deputato Donati che giungerà stasera.

Aderirono alla cerimonia moltissime Associazioni.

Le feste di Palermo

(*Nostro telegramma particolare*)

BOLOGNA, 8, ore 3 pom. — Stasera partiranno per Palermo il sindaco e due assessori onde rappresentare la città alla commemorazione della rivoluzione.

Gli istituti di previdenza ferroviari

(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 8, ore 3,20 pomer. — (*Zannoni.*) Domani, alle 3 pom., al *Politeama Duca di Genova*, avrà luogo un comizio popolare a favore degli Istituti di previdenza ferroviari, promosso da questa sezione della Lega ferroviaria.

Gravi disordini a Santerano

BARI, 7. — Ieri sera d'urgenza il prefetto della provincia fece partire per Santerano tre compagnie del 44° fanteria al comando del maggiore cav. Oro, a causa dei continui e gravi tumulti, di cui ieri vi telegrafai.

Per ristabilire l'ordine pubblico il prefetto ha già inviato anche un delegato e guardie di P. S. sul luogo, e qui è pronto per partire un altro battaglione.

Ignoransi i particolari dei tumulti di ieri; in giornata spero potervi mandare dettagliate e precise notizie. Occorrono intanto urgenti e seri provvedimenti.

Un'orribile strage in Sicilia

(*Nostro telegramma partic.*)

CATANIA, 8, ore 2 pomeridiane. — (*Scinto*). Ieri in Pedara, comune limitrofo alla nostra provincia, furono trovati assassinati il castaldo Alfio Zappalà, la moglie Maria Larosa e tre figlioli, di cui una ragazza ventenne. Questa completamente nuda aveva il cranio fracassato. Altri due ragazzi si trovarono con le mani legate e i corpi bruciati.

Ignorasi il movente e gli autori dell'infame e orribile assassinio.

La famiglia Zappalà era generalmente stimata. Sono corse sul luogo le autorità. Vi manderò altri particolari appena mi sarà possibile raccoglierli.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Treviso, 7. — *Morto sul lavoro*. — Iersera nello stabilimento macina-farine dei signori fratelli Vianello in suburbio di Fiera, l'operaio Dal Bon Giovanni, ventitreenne, nato a Zenson di Piave, qui domiciliato, celibe, essendosi recato come di consueto a porre dell'olio ad un macchinario, scivolava col piede destro in un foro praticato sul pavimento in legno, che divide il piano terreno dal primo piano, e investito dalla cinghia che per quel foro passava onde dar moto alla macchina, ebbe la gamba destra per tutta la sua lunghezza letteralmente schiacciata. L'infelice giovane Dal Bon pochi istanti dopo, tra dolori atroci, cessava di vivere.

Sant'Angelo dei Lombardi, 7. — *Nuova ferrovia*. — Volgono a lieto fine le pratiche iniziate da parecchio tempo per costruire una ferrovia a scartamento ridotto da Avellino per la valle di Lauro e Ottaiano a Napoli.

A Milano testè è stato firmato il compromesso finanziario relativo. Restano a stabilirsi i sussidii coi quali debbono contribuire rispettivamente i comuni interessati ad ottenere l'importantissima nuova linea, e restano ad espletarsi le pratiche per la concessione governativa.

Padova, 8, ore 1 pom. — *Un neonato abbandonato*. — Sul gradini dell'Istituto degli esposti fu rinvenuto un neonato ravvolto in biancheria recante le iniziali G. G. e il numero 21, sormontato da una corona.

Il piccino, bello e sanissimo, vive. Il fatto provoca commenti fantastici infiniti.

Ferrara, 7. — *Conferenza ferroviaria*. — Innanzi a un pubblico affollato parlò stasera a nome della Lega dei ferrovieri il deputato Nofri vivamente applaudito.

Chiuse il discorso esortando i ferrovieri ad organizzarsi per affrontare l'urgente problema.

Palermo, 8, ore 3,15 pom. — *Morte sul lavoro* — Stamane per difetto di costruzione crollava in piazza Florio una casa non ancora ultimata. Gli operai accortisi del pericolo fuggirono.

Uno solo, rimasto al secondo piano venne travolto dalle macerie.

Il cadavere non è stato ancora rinvenuto.

Domodossola, 7. — *Il valico del Sempione* — Da ieri è stato ripristinato il passaggio pel valico del Sempione.

Cagliari, 8 ore 5 pom. — *Una donna che uccide un sindaco* — A Norbello, paesello vicino ad Abbasanta, certa Arca Serafina, per ragioni intime, uccise con arma da fuoco il sindaco Atzori Giovanni. L'Arca fu arrestata.

Messina, 8, ore 3,10 pom. — *La crisi agrumaria* — Causa la crisi agrumaria e il conseguente profondo disagio economico molti contadini e piccoli industriale lasciano il nostro paese partendo per l'America.

Dal solo villaggio di Santo Stefano partono in questa settimana 15 famiglie.

I limoni e gli aranci intanto, ammonticchiati nei magazzini marciscono. Si può dire che noi siamo vittime della feracità del suolo.

Reggio-Calabria, 6. — *Furto*. — In Gioia Tauro, ignoti ladri, introdottisi di nottetempo nella stalla di Savastrano Domenico forzando la porta, si impadronirono di un cavallo. Il giorno dopo però il cavallo venne trovato vagante per la campagna ove i ladri erano stati costretti ad abbandonarlo perchè attivamente ricercati.

Girgenti, 8. — *Cucine economiche* — Ieri, in Siculiana, vennero inaugurate le cucine economiche con ottimi risultati e con viva soddisfazione della popolazione.

Corriere giudiziario

INGENTE APPROPRIAZIONE INDEBITA

(*Tribunale penale di Roma*)

Il fotografo Suscipi da vari anni teneva nel suo stabilimento, in qualità di cassiere e computista, Mariano Pannaria, d'anni 57, da Roma: ma sul finire del 1896, avendo diminuito il personale dello stabilimento, licenziò fra gli altri anche il Pennaria.

Dopo pochi giorni nel fare il bilancio annuale con sua sorpresa trovò che la cifra totale delle unità era enormemente più alta di quello che si aspettava. Riveduti esattamente i conti dell'annata, potè constatare che il Pannaria in tutti i riassunti mensili aveva fatto delle somme errate; cioè aveva ottenuto delle cifre superiori alle somme reali delle spese fatte in ciascun mese. E siccome sulla scorta delle somme errate erano stati fatti i conti di cassa, così risultò che il Pennaria si era appropriato 23000 lire, artificiosamente aggiunte alla partita delle spese.

Denunziò subito la cosa all'autorità giudiziaria; ed il Pannaria comparso oggi davanti alla decima sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Fraccacreta, è stato condannato a due anni di reclusione e 300 lire di multa, per appropriazione indebita e falso.

Lo difendevano gli avv. Ciraolo e Zerbinati.

P. M. avv. Perolo.

DUE GUARDIE DI P. S. ASSOLTE

LIVORNO, 7. — (*edi.*) — I lettori rammenteranno forse le scandalose scene compiute da due guardie di P. S., nelle più tarde ore della notte, parecchie settimane or sono, in una via popolare di Livorno. Le guardie stesse, briache, dettero non soltanto in schiamazzi e in ingiurie, ma spararono pure le loro armi contro un cavallo, che cadde ferito, e contro i passanti, con serio pericolo di più gravi conseguenze.

Ora, le due guardie — che erano in divisa e *di servizio* — sono state condannate a venticinque lire di multa!

Noto questa sentenza, data qualche giorno fa, perchè passata inosservata, e perchè dimostra con quali metodi si vuole inspirare fiducia nella P. S. e nella giustizia.

IL PROCESSO PER L'ELEZIONE DI PIETRASANTA

(*Nostro telegramma particolare*)

LUCCA, 8, ore 5 pomer. — (*Meati.*) Il Ventura oggi, dopo uditi alcuni testi a difesa, ha dichiarato di non sentire il bisogno di udirne altri; ma gli avvocati non sono d'accordo in questo, perchè contano di interrogarli su circostanze che interessano i loro rispettivi difesi.

Si ode il prof. Magri, il quale dice che accettò di capitanare il Comitato pietrasantino soltanto nell'interesse del paese e che ricevette dal Ventura 2300 lire. Con queste pagò la tipografia. Ricevette poi altre 600 lire per pagare un avvocato di Pisa. Ammette che fuori del Comitato qualche astensionista possa essere stato pagato e alle insistenti domande del presidente risponde che fu esagerata la importanza della corruzione.

Carovigno interrompe dicendo che tutti i discorsi fatti contro di lui lo furono per sete di danaro. Nel popolo si aveva grande idea delle sue ricchezze. Egli aprì il suo portafogli a tutti pubblicamente per opere di beneficenza che lo avviarono alla deputazione, riscattò i pegni dal Monte di pietà, soccorse uomini, donne e bambini, ecc.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia

(*Nostri telegrammi particolari*)

LIVORNO, 8, ore 2 pom. — (*edi.*) E' stato aperto stamani l'anno giuridico.

Presiedeva il presidente di questo tribunale cav. Ruzza, ristabilitosi dalla malattia che lo ha colpito e a cui è stata fatta una affettuosa dimostrazione di stima e di affetto.

Lesse il discorso d'apertura il regio procuratore cav. Gherardo Cangini che è stato applauditissimo, specie quando ha affermato essere ingiusta la fama di turbolenta onde si gratifica Livorno.

Ha deplorato l'inquietante infierire della delinquenza precoce invocando provvedimenti efficaci ed ha terminato con un caldo saluto al ministro Zanardelli.

Assistevano tutte le autorità, numerosi avvocati e molto pubblico.

TRAPANI, 8, ore 1 pom. — (*P.*) Con un discorso elevatissimo del procuratore del Re Canada Bartoli oggi si inaugurò l'anno giuridico nel nostro tribunale. Numeroso è stato l'intervento delle autorità e di pubblico eletto.

CAGLIARI, 8, ore 1 pom. — Stamane s'inaugurò l'anno giuridico presenti le autorità, molte signore e numeroso pubblico.

Lesse un forbitissimo e applaudito discorso il procuratore generale Onnis, rilevando il minor numero di reati in confronto del 1896, con qualche recrudescenza di omicidii e di reati più gravi contro la proprietà.

Lunedì si inaugura il tribunale con un discorso del procuratore del Re Campus.

CIVITAVECCHIA, 8, ore 1.33 pom. — (*Dipro*) Alle ore 11 s'inaugurò il nuovo anno giuridico al nostro tribunale. Erano presenti il sotto-prefetto, il sindaco, il direttore del bagno penale cav. Custermann, molte altre autorità e signore.

Pronunciò un elevato discorso il procuratore del Re cav. Maiorini, che venne vivamente applaudito.

FIRENZE, 8, ore 4 pom. — E' finita ora l'inaugurazione della Cassazione, avanti alle solite autorità. Il discorso fu pronunziato dal senatore Manfredi, procuratore generale.

Esso s'intrattenne, con molta elevatezza di pensiero, sulla Costituzione ed il parlamentarismo, ove predominano gli interessi particolari ai generali.

Disse ottima l'idea del Comitato di legislazione per divulgare e popolarizzare i disegni di legge.

Le proposte a guarentigia della magistratura fatte fin qua — egli dice — sono incomplete. Tutto è vano se non si giunge a separare il potere giudiziario dall'esecutivo, anche nelle onorificenze e promozioni.

Commemorato il ministro Costa, fece una statistica del lavoro della Cassazione.

CREMONA, 7. — Si è inaugurato l'anno giuridico oggi presso il nostro tribunale coll'intervento di poche rappresentanze e di uno scarso uditorio. Riuscì interessante assai e fu vivamente applaudito il discorso del valente sostituto procuratore del Re, signor avv. Cesare Rocca pel valore dei concetti magistralmente svolti e per la forma eletta.

MESSINA, 8, ore 5.10 pom. — (*Arena*). — Inaugurandosi l'anno giuridico a questo tribunale ha pronunziato un elaborato e dotto discorso il sostituto avv. Carlo Noce, applauditissimo.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale tenne iersera seduta: presiedeva il sindaco Ruspoli.

All'ordine del giorno v'era la continuazione della discussione sul bilancio preventivo del 1898. Ma prima si svolse un'interrogazione del consigliere Lizzani intorno alla disgrazia avvenuta al teatro *Costanzi*, dove un ragazzo, colpito da un contrappeso caduto dall'alto, ci ha rimesso la vita. Egli raccomanda al sindaco che nei luoghi pubblici sia meglio tutelata la vita degli operai.

Il sindaco prima, poi il cons. E. Pacelli, dimostrano che il fatale accidente avvenne per l'imprudenza del ragazzo, il quale andò a mettersi in luogo al quale era proibito l'accesso.

Riprendendosi la discussione del bilancio il cons. Nathan, della Commissione, dichiara che risponderà ad un opuscolo pubblicato dalla direzione dell'Acqua Marcia quando si verrà ai relativi articoli del bilancio. Da notarsi che la Commissione del bilancio era stata severa nella sua relazione contro il monopolio della Società dell'Acqua Marcia.

Fu poi deliberato il seguente ordine del giorno, accettato dal sindaco:

« Il Consiglio riaffermando le precedenti deliberazioni invita il sindaco a fare nuove e più pressanti premure presso il governo per ottenere la revisione della tassa fabbricati per effetto del deprezzamento che hanno risentito gli immobili in seguito alla crisi edilizia.

« Tarlonia, Ceselli, Vitelleschi, Salustri-Galli, Filippo Pacelli, Mazzoni, Caranciri, Armellini. »

E si venne alla questione di piazza Colonna. Com'è noto in bilancio sono impostate all'entrata L. 700,000 per la vendita dell'area del palazzo Piombino, le quali debbono poi servire all'allargamento del tratto del Corso, da piazza Sciarra appunto a piazza Colonna.

Il consigliere Ceselli chiese spiegazioni alla Giunta e si unirono a lui il consigliere Trompeo, della Commissione del bilancio, che chiese la presentazione di un progetto concreto, e il consigliere Vitelleschi che domandò la sospensiva.

Il cons. Carancini si meravigliò come si risollevasse la questione della sistemazione di piazza Colonna, quando già il Consiglio la deliberò in massima.

E l'assessore per l'edilità, Bennucci, ripetè che il Consiglio aveva già con un voto dato facoltà alla Giunta di procedere alla vendita dell'area; non gli pareva dunque conveniente che vi si potesse tornare sopra. La Giunta, impostando in bilancio la cifra del presumibile ricavo della vendita dell'area del palazzo Piombino, non faceva che seguire le deliberazioni del Consiglio.

Quanto ai probabili acquirenti dell'area annunziò che v'era la ditta Bocconi per lire 750,000 e la Società di assicurazioni di Venezia per lire 650,000; altre offerte sono state fatte in questi giorni alla Giunta, ma la maggior parte di esse non furono prese in considerazione. L'offerta più seria e più conveniente è quella della ditta Bocconi: il Consiglio del resto deciderà a suo tempo sul da farsi.

Malgrado queste spiegazioni seguì un vivace dibattito nel quale dai consiglieri Trompeo, Nathan, Vitelleschi si chiese la sospensiva.

Il sindaco Ruspoli la respinse, ponendo sul mantenimento della cifra di lire 700,000 nell'entrata del bilancio per la vendita dell'area di Piazza Colonna, la questione di fiducia.

Venutisi ai voti, furono favorevoli alla sospensiva 24 consiglieri; 26 votarono a favore della Giunta.

Non facciamo commenti: constatiamo la via disgraziata che va seguendo questa eterna questione di piazza Colonna: il Consiglio comunale ha deliberato iersera di vendere per lire 700,000 ciò che è costato al comune qualche milione e senza sapere a chi vende, nè come la sistemazione di piazza Colonna sarà fatta. Furono approvati poi altri articoli del bilancio.

Il natalizio della principessa di Napoli. Ricorrendo oggi il natalizio, della principessa di Napoli il sindaco di Roma ha inviato alla dama d'onore di S. A. R. il seguente telegramma:

Pregola esprimere a S. A. R. la principessa di Napoli in questo suo giorno natalizio i sentimenti devoti e gli auguri più fausti della città di Roma.

Il sindaco: *Ruspoli*.

Hanno telegrafato pure a S. A. R. i ministri, il prefetto, le associazioni cittadine e molti privati

IX gennaio. — Domani, anniversario della morte di Vittorio Emanuele, avrà luogo al Pantheon la consueta messa alla quale assisteranno le LL. MM. il Re e la Regina.

Più tardi si recheranno al Pantheon le associazioni popolari, muovendo da piazza dei Santi Apostoli, dove si aduneranno alle 10. Alle 11 la Giunta municipale andrà a deporre una corona sulla tomba del primo Re d'Italia.

Cronaca vaticana. — Monsignor Scotton, direttore del grande pellegrinaggio nazionale per festeggiare il 60° anno della prima messa del Papa e 20° del pontificato di Leone XIII, ha diretta una lettera all'autorità ecclesiastica annunziando che nei primi giorni del prossimo febbraio giungerà in Roma il grande pellegrinaggio delle provincie dell'Alta Italia e che si comporrà di oltre 3000 pellegrini.

Un secondo pellegrinaggio delle provincie meridionali verrà a Roma tra il 12 e il 16 febbraio.

Dopo di questo, verranno successivamente i pellegrinaggi stranieri: belga, olandese e danese.

Il senatore Tabarrini. — Apprendiamo che il senatore Tabarrini, primo presidente del Consiglio di Stato, si è dovuto porre a letto colpito da un accesso di asma. Lo cura il dott. comm. Occhini. Facciamo auguri per la guarigione dell'illustre uomo.

I « trams » elettrici per i castelli. — Questa mattina in casa dell'on. Aguglia si sono riuniti i sindaci dei castelli romani ed il consigliere provinciale cav. Paris, ed hanno preso gli opportuni accordi sul modo di agevolare la costruzione della linea dei « trams » elettrici dei castelli, testè concessa dalla provincia ai signori ingegneri Tosi e Medina.

In seguito ad una lettera spedita all'on. Aguglia, dalla Compagnia continentale di Norimberga, ove lo si assicura che la detta Compagnia nulla trascurerà perchè il progetto venga nel miglior modo e sollecitamente attuato, tutti gli intervenuti espressero i loro sentimenti di viva compiacenza verso la sullodata Società che pone i suoi capitali nell'attuazione di un'opera così vitale per Roma e per i suoi castelli.

Gli intervenuti stabilirono di costituire un Comitato permanente in Roma presso l'on. Aguglia, e fecero voti perchè il municipio di Roma voglia affrettare la deliberazione riguardante il tratto urbano al quale è subordinata la esecuzione della linea per i castelli.

Sappiamo che si stanno facendo attive pratiche per opera specialmente dell'on. deputato Frascara, onde la suddetta linea dei castelli venga prolungata fino alla città di Velletri, che per la sua speciale posizione è destinata a contribuire largamente al movimento della nuova rete di tramvia.

I funerali di Leone Fortis. — Oggi alle ore 3, la salma di Leone Fortis è stata trasportata dalla casa in via Campania C, alla cappella di San Camillo, succursale della parrocchia di S. Vincenzo ed Anastasio per l'assoluzione, e quindi al Campo Verano, seguita da numerosi amici e giornalisti.

Sul carro, ai lati del quale erano gli uscieri del ministero dell'interno portanti torcie accese, erano state deposte molte corone. Abbiamo notato quella della famiglia, del ministero dell'interno, del ministero della pubblica istruzione, dell'Associazione lombarda dei giornalisti, e dell'Associazione della stampa

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Frattanto un rullo velato di tamburi annunziava l'ingresso del presidente e del seggio. Una porta si aprì, un piccolo corteo sfilò, mentre un ronzio confuso, delle chiamate, dei calpestii echeggiavano nell'emiciclo. Il presidente in piedi, diede una lunga scampanellata e dichiarò che la seduta era aperta, ma il silenzio non si ristabilì, mentre un segretario, un giovanone lungo e nero, leggeva con voce acuta il processo verbale. Indi si lessero delle lettere di scusa e si definì anche un piccolo progetto di legge con una votazione rapida a mani alzate. Poi finalmente nel fremito dell'aula e la curiosità appassionata delle tribune si giunse alla gran questione, l'interpellanza di Mège. Il governo avendola accettata, la Camera decise che la discussione si facesse subito. E questa volta il più profondo silenzio si diffuse nell'aula, attraversato alla volte da lievi fremiti in cui si svelavano il terrore, l'odio, la bramosia, tutta l'irruenza frenetica degli appetiti scatenati.

Alla tribuna Mège cominciò con una moderazione studiata, ponendo la questione e precisandola. Alto, magro, nodoso e contorto come un ceppo di vite, si reggeva alla tribuna con ambe le mani, spesso interrotto dalla tosserella secca della tubercolosi che lo struggeva lentamente. Ma i suoi occhi scintillavano di fuoco dietro le lenti, ed a poco a poco, la sua voce stridula e lacerante si alzava e tuonava, mentre egli raddrizzava la persona sgangherata gesticolando con impeto.

Rammentò come, quasi due mesi prima, all'epoca delle prime delazioni della *Voce del Popolo*, egli avesse chiesto un'interpellanza su quel deplorevole affare delle ferrovie africane e fece notare giustamente che se la Camera non avesse aggiornata quell'interpellanza in omaggio a sentimenti che non si curava di studiare, si sarebbe fatta la luce da molto tempo, il che avrebbe impedito la recrudescenza dello scandalo, tutta quella violenta campagna di delazioni di cui il paese soffriva tanto. Oggi si comprendeva finalmente che il silenzio tornava impossibile: i due ministri, così altamente accusati di prevaricazione, dovevano rispondere, dimostrando la loro perfetta innocenza, mettendo la loro condotta in piena luce, senza contare che il Parlamento tutto intiero non poteva restar sotto l'accusa di una venalità disonorante. E rifece tutta la storia dell'affare, la concessione delle Ferrovie africane data al banchiere Duvillard, poi la famosa emissione dei valori a premio votata dalla Camera, mercè un mercanteggiare sfrontato, una vera compera delle coscienze, se si doveva prestar fede agli accusatori. E qui cominciò ad accalorarsi, giungendo alla massima veemenza, quando parlò del misterioso Hunter quell'emissario di Duvillard, che la polizia si era lasciato sfuggire di mano, mentre era intenta a pedinare i deputati socialisti. Batteva i pugni sulla tribuna, imponendo a Barroux che smentisse categoricamente di aver mai toccato un centesimo delle duecentomila lire intestategli nella nota. Qui alcune voci gli gridarono di leggere tutta quella nota, altri invece quando volle leggerla gli si scatenarono contro urlando che era un'indegnità e che non si poteva portare alla Camera francese un simile documento di menzogne e di calunnie.

E lui continuava, frenetico, gettando Sagnier nel fango, protestando che non aveva nulla in comune con quegli insultatori. Ma esigeva che la giustizia valesse per tutti, che se fra i suoi colleghi v'erano dei venduti li conducessero quella sera stessa a dormire a Mazas.

In piedi davanti alla tavola monumentale, il presidente scampanellava, impotente come un pilota che non può dominare la bufera, e tra tutte quelle faccie congestionate ed abbaianti, i soli uscieri serbavano la gravità impassibile delle loro funzioni.

Tra le raffiche si continuava ad udire la voce dell'oratore, il quale opponeva per un'improvvisa transazione [illegible]

[illegible]

si indovinava il galantuomo, l'uomo sensibile, un poco sciocco che egli era in fondo, disse lo stupore doloroso da cui era colpito.

Quel giorno vibrava per vera e profonda emozione, il suo cuore essendo lacerato dal disastro del suo destino, da quello sfacelo di una società intera che sen- [illegible]

[illegible]

nali dell'opposizione sotto pretesto di pubblicità, mentre i giornali repubblicani non ricevevano che somme derisorie.

Come ministro degli Interni, la direzione della stampa incombeva a lui allora — e che si sarebbe detto se egli non si fosse sforzato di ristabilire il giusto equilibrio, in modo che la forza dei nemici del governo [illegible]

periodica italiana. I cordoni del carro erano tenuti dal comm. Costetti, dal comm. N. Lazzaro, dal cav. Levi, dal comm. Fiorentini, dal cav. Vico Mantegazza, dall'avv. Brenna, dal comm. Piacentini e dal comm. Le Pera. La Società Filarmonica-Drammatica di Trieste ha mandato un affettuosissimo telegramma.

Davanti la chiesa di S. Maria degli Angeli, dove il corteo ha fatto sosta, hanno brevemente parlato il comm. Costetti, l'avv. Brenna, e il commendatore N. Lazzaro.

Falsa denunzia. — La sera del 1.o corrente si presentarono all'ospedale di San Giovanni certa Bettina Basili di 22 anni e il suo amante Gennaro Cugini. La Basili era ferita di coltello.

I due raccontarono alla guardia di servizio che fuori porta San Giovanni erano stati aggrediti da tre sconosciuti, uno dei quali per abusarne aveva ferita la Basili.

In seguito ad indagini si verificò che tale denunzia era falsa e che la donna era stata, per gelosia, ferita dall'amante.

Un impiegato arrestato. — In seguito ad indagini è stato arrestato l'impiegato straordinario al ministero del tesoro Ferruccio Mancini, di anni 17, romano, perchè incaricato dal controllo governativo presso la Banca d'Italia, rubava, il 20 dicembre, 4 biglietti da L. 50.

Il Fanfulla della domenica, n. 2, che si pubblica oggi, contiene:

Gaetano Negri, Manzoni e Leopardi in un libro di A. Graf — *Clarice Tartufari*, Figurine di altri tempi: Mademoiselle de Lespinasse — *Guido Menasci*, Colloquio — *Lucio d'Ambra*, Letterature straniere: Un poeta italiano di Francia — *Lino Ferriani*, Scienza del vestito — Cronaca — Libri nuovi, ecc.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni dell'8 gennaio

Roma	72	61	43	70	28
Bari	44	78	75	82	28
Firenze	21	88	86	34	63
Milano	72	55	73	83	69
Napoli	53	54	26	65	68
Palermo	70	57	50	74	12
Torino	82	3	83	37	40
Venezia	81	80	40	72	70

Piccola Cronaca

TEATRI

LA DUSE
nella SECONDA MOGLIE di W. Pinero

Questo lavoro del Pinero — e lo rilevai, a suo tempo, quando fu rappresentato per la prima volta a Roma — abbonda di non lievi difetti, cioè di troppi *effetti*, i quali stanno là a dimostrare come l'autore si è lasciato prendere spesso la mano dall'attore — il Pinero è un bravo artista drammatico — e di conseguenza non ha saputo rinunziare a più di una vecchia *ficelle* di palcoscenico.

Per esempio: ogni avvenimento importante che si approssima, è preceduto o seguito da una lettera!

Ma accanto a queste mende, quale interesse non desta tutto il lavoro per la sua intensa drammaticità, per il caso così ben delineato delle passioni, e per quel mirabile carattere di *Paula*, una donna completa, disegnata a tratti sicuri, che disvela un'anima femminile, senza ombre e penombre!

E come si comprendeva iersera — dall'uditorio che affollava la sala del *Valle* — la predilezione che una attrice del temperamento di Eleonora Duse può avere per quel personaggio!

Paula — la donna dal passato avventuroso — si lusinga di farlo dimenticare, entrando, moglie onesta, nella casa di Tanqueray, dove trova invece, nemica fredda ed implacabile, la figlia di questi, *Elena*, tutta piena dei più dolci ed onesti ricordi di sua madre. La fanciulla fino da quando vede *Paula*, e l'avvicina e le parla, appena può studiarne, per quanto frettolosamente, il carattere e le tendenze, sente tosto per essa una ripugnanza invincibile.

Ecco il contrasto di due anime, ecco la lotta tra una moralità acquistata ed una moralità innata.

Poche volte, io credo, le sofferenze di un cuore femminile — la lotta per afferrare un puro affetto che le sfugge da tutte le parti — hanno trovato sulla scena tanta potenza coloritrice, quale è stata quella spiegata iersera da Eleonora Duse; e con i mezzi, aggiungo subito, i più semplici, di una semplicità vigile, accorta, in modo che il dramma di Pinero — che come ho osservato — si affida specialmente alla teatralità dell'effetto, ha subito quasi una purificante trasformazione.

Nelle scene con *Elena*, quando vuol conquistarne a forza l'affezione, l'arte di Eleonora Duse ha scolpito con rara vigoria il carattere di *Paula*, improntandolo al rapido alternarsi dei sentimenti che si agitano nel suo cuore.

Chi non ha visto quel viso ora oscurarsi per la collera, per il dolore, ed ora lentamente illuminarsi, nell'illusione della vittoria, chi non ha rimirato i subitanei mutamenti di quel volto, non può immaginare quale mirabile gioco di fisonomia sappia esprimere un'anima che pare si affacci allo sguardo!

Perchè la maggior sorpresa io l'ho provata iersera — e lo stesso ritengo sia avvenuto per gli altri spettatori — più che nella recitazione calda ed appassionata, nell'espressione della fisonomia, negli atteggiamenti di tutta la persona.

Quando giunge nella villa di Tanqueray una vecchia, rigida amica della prima moglie di lui, per condurre seco *Elena*, e *Paula* non viene neppur consultata intorno alla gita della fanciulla, Eleonora Duse, per alcuni minuti, non pronunzia verbo; ma segue con lo sguardo fisso, accesa dal dispetto, la scena che si svolge intorno ad essa, e la persona quasi impietrita, non si scuote alla fine, che nello scoppio della collera, che, ad un tratto, tutta la tramuta!

L'effetto raggiunto riesce impressionante — e in questo episodio del dramma — come in parecchi altri — è proprio l'interpretazione *personale* di Eleonora Duse che trionfa.

Che cosa dire in ultimo, del doloroso epilogo, dal quale *Paula* esce affranta, dopo avere appreso che colui il quale sarà lo sposo di *Elena*, è un suo antico amante?

Prima di rinchiudersi in una stanza per tirarsi un colpo di rivoltella, *Paula* ha un ultimo colloquio con Tanqueray. E là questa scena Eleonora Duse ha rivelato attitudini nuove di sentimento, finezze psicologiche che fanno non solo fremere ma pensare.

Il viso lentamente percorso dalle mani, per addittarne l'estremo disfacimento, le occhiaie che visibilmente diventavano cerchiate e livide, la parola che si mutava in suono indistinto, hanno assunto, per l'arte della Duse, una di quelle visioni della scena che non si dimenticano più!

Serata indimenticabile dunque, emozionante, nella quale il successo avuto dalla Duse — e consacrato dai frequenti applausi — sarà per difficile si possa superare. **Sm.**

Qualche noterella di cronaca.

Anche iersera il *Valle* era gremito. Assistevano allo spettacolo la Regina ed il conte di Torino.

Ricorrendo domani l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele — e la Regina non potendo assistere alla rappresentazione — la *première* del *Sogno di un mattino di primavera* è stata rinviata a lunedì.

Intanto oggi sono incominciate le prove dell'altro poema di Gabriele D'Annunzio: *Il sogno di un pomeriggio di autunno.*

Non è improbabile, infine, che durante questa stagione del *Valle*, la Duse interpreti l'annunziato dramma di D'Annunzio: *La Gioconda.*

Spettacoli dell'8 gennaio

Argentina (ore 8 1/2) — *Guglielmo Tell.*

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *I coscritti.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I figli di nessuno.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Tiburzi.*

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *La Befana.*

INFORMAZIONI

PER LE FESTE DI PALERMO

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli arriveranno nella mattina del dieci corrente.

Oggi all'una e mezza è partito per Palermo il ministro dell'istruzione pubblica, on. Gallo.

Domattina alle 8 partirà a quella volta il ministro Brin.

Le navi *Lepanto*, *Trinacria*, e *Dogali* con l'ammiraglio Morin sono giunte oggi a Napoli per imbarcarvi i principi; le altre navi della squadra di riserva, *Morosini* e *Calatafimi* con l'ammiraglio Mirabello sono giunte oggi a Palermo.

IL MINISTRO FRANCESE AL VATICANO

Il nostro corrispondente parigino ci telegrafa:

« Smentiscesi la voce che Poubelle debba lasciare Roma. »

IL NOSTRO MINISTRO A BUENOS AYRES

A nostro ministro a Buenos Ayres, in luogo del conte Antonelli trasferito al Brasile, andrebbe il marchese Obizzo Malaspina di Carbonara, ora consigliere di legazione a Madrid.

PER LE COOPERATIVE DI LAVORO

L'on. Luzzatti, corrispondendo ai voti della recente riunione dei cooperatori all'*Acquario Romano*, ha nominata una Commissione della quale ha chiamato a far parte anche l'operaio Luigi Bardi, perchè studiasse nel regolamento degli appalti alle Cooperative le modificazioni più idonee a favore delle Cooperative stesse.

La Commissione ha terminato i suoi lavori e le sue conclusioni saranno presentate domani all'on. Luzzatti. Fra le modificazioni che si sono apportate al regolamento degli appalti sono da notarsi: maggiori agevolazioni nella concessione degli appalti computandosi nell'importare dei lavori fino a lire 100,000 la mano d'opera al 50 0[illegible], facilitazione nell'incasso dei mandati, istituzione di Commissioni provinciali e di una Commissione centrale di vigilanza dell'operato delle Cooperative, dalle quali Commissioni saranno chiamati a far parte anche degli operai cooperatori.

I ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della agricoltura dovranno ora concretare queste utili modificazioni al regolamento della legge 11 luglio 1889, e non dubitiamo che gli accordi fra i tre ministeri si possono prendere sollecitamente a benefizio degli operai.

A VITTORIO BOTTEGO ED A CARLO CITERNI

Il bollettino odierno del ministero della guerra reca fra le ricompense al valor militare:

Medaglia d'oro a Vittorio Bottego che dimostrò sagacia ammirevole nel dirigere una spedizione scientifico-militare nell'Africa equatoriale attraverso paesi inesplorati e fra popolazioni ostili e bellicose, e spiegò eccezionale coraggio attaccando con soli 86 uomini un nemico forte di circa un migliaio di combattenti, e morendo eroicamente sul campo, ferito al petto e alla testa da due colpi d'arma da fuoco. (Gobò, paesi Galla, 17 marzo 1897).

Medaglia d'argento a Citerni Carlo, ten. 47 fant. comandato distretto Roma, che coadiuvò con intelligenza e coraggio il compianto capitano Bottego nel dirigere una spedizione scientifico-militare nell'Africa equatoriale e rimase ferito in un combattimento impegnato dal capo della spedizione contro forze straordinariamente preponderanti (Gobò, paesi Galla, 17 marzo 1897).

INCHIESTE SANITARIE

L'on. Di Rudinì ha ricevuto oggi il dott. U. Imperatori che gli ha presentato la relazione dell'inchiesta fatta in Milano sui servizi celtici e sanitari.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Nicolosi Francesco, consigliere della Corte d'appello di Cagliari, in aspettativa per infermità a tutto il 15 dicembre 1897, è a sua domanda collocato a riposo — Capobianco Emilio, pretore del mandamento di Benevento, è nominato giudice del tribunale di Lecce — Bertolli Tommaso, pretore del primo mandamento di Livorno, è nominato sost. procuratore del Re presso il tribunale di Livorno — Avellone cav. Giov. Battista, sost. procuratore del Re presso il trib. di Sassari, è applicato temporaneamente alla procura generale presso la Corte d'appello di Casale.

BOLLETTINO MILITARE

Il Bollettino annunzia che furono date medaglie d'argento al valore militare ai carabinieri Poli Giacomo della legione di Verona e Domenico Mancuso di Palermo, e medaglie di bronzo a Ferrante Leopoldo della legione di Napoli e Meneghini Angelo di Verona.

Il *Giornale militare ufficiale* pubblica il riparto fra l'esercito permanente, la milizia mobile e la milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare dal 1 gennaio 1898.

Appartengono all'esercito permanente tutti gli uomini di prima categoria delle classi 1869, '70, '71, '72, '73, '74, '75, '76 e '77.

Tutti gli uomini delle compagnie operai d'artiglieria di prima categoria delle classi 1866, '67 e '68.

Tutti gli uomini di seconda categoria delle classi 1869, '70, '74 e '76.

Alla milizia mobile appartengono tutti gli uomini, compresi i sott'ufficiali di prima e di seconda categoria delle classi 1863, '64, 65, '66, '67 e '68, eccettuati gli uomini non sott'ufficiali ascritti ai carabinieri reali, alla cavalleria e alle compagnie operai d'artiglieria.

Della milizia territoriale fanno parte tutti gli uomini di prima e di seconda categoria delle classi 1859, '60, '61 e '62.

Tutti gli uomini di prima categoria ascritti ai carabinieri reali e alla cavalleria, meno i sott'ufficiali delle classi 1863, '64, '65, '66, '67 e '68.

Tutti gli uomini di prima categoria ascritti alle compagnie operai d'artiglieria delle classi 1863, '64 e '65.

Tutti gli uomini di terza categoria nati negli anni 1859, 1860, '61, '62, '63, '64, '65, '66, '67, '68, '69, '70, '71, '72, '73, '74, '75, '76 e '77.

NELLA R. MARINA

Il [illegible] capo-cannoniere Stedato Carmine è stato nominato ufficiale di scrittura di terza classe nell'Amministrazione militare marittima.

Lo Stedato è destinato al 1.o dipartimento.

— *Colombo*, giunto ad Aden il 6 — *Umbria*, giunta a Rio Janeiro il 6 — *Stella*, partita da Nenplia l'8 — *Miseno*, partito da Cagliari il 7.

COSE DI NAPOLI

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 8, ore 7 pom.

OMICIDIO

Ieri, a Torre del Greco, la guardia di finanza Stimoli Pietro ha ucciso sulla pubblica piazza, per questioni di servizio, a colpi di moschetto, il brigadiere Giuliani Francesco.

I proiettili ferirono pure gravemente due donne, che colà transitavano.

L'autore del delitto, che si era dato alla fuga, si è costituito alla questura di Napoli.

Alla vigilia del Consiglio di guerra

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 6 pomeridiane. — (*Interim*) Gabriele Monod scrive da Roma una nuova lettera in favore di Dreyfus dicendo, che la revisione del processo si impone, come pure si impone il confronto fra Esterhazy e Dreyfus.

Oggi esce il primo numero di un nuovo giornale i *Diritti dell'Uomo*, fondato per propugnare l'innocenza dell'ex-capitano.

E. Zola e gli studenti belgi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 4,10 pom. — (*Interim*). Gli studenti della Università libera di Bruxelles, avendo votato in un *meeting* un ordine del giorno con cui si felicita Zola per la sua « Lettera alla gioventù » e avendogliene dato avviso telegrafico, Emilio Zola diresse loro una lettera ringraziandoli con commosse parole.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

LONDRA, 8. — Il *Times* ha dal Cairo che la spedizione anglo-egiziana nel Sudan comprende 18.000 egiziani, tre battaglioni inglesi ed una flottiglia di torpediniere sul Nilo, al comando del sirdar Kitchener.

Il *Daily Telegraph* ha dal Cairo che 670 uomini sono partiti per la frontiera.

CAIRO, 8. — Il secondo distaccamento inglese è partito, iersera, pel Sudan.

Si sta fortificando la posizione di Ad-Damel.

Il sirdar Kitchener partirà prossimamente per Berber.

La spedizione Marchand al Congo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2.15 p. — (*Interim*) — Il ministro delle colonie ha ricevuto dal commissario generale del Congo francese, un telegramma recante notizie della spedizione Marchand.

Il *Journal* afferma che queste notizie vengono tenute segrete, perchè, comunicandole al pubblico, ne deriverebbero gravi inconvenienti ed esse smentirebbero le informazioni del *Mouvement Geographique*.

Queste notizie però non sono abbastanza precise per giustificare l'ottimismo che impronta le lettere di certi membri della missione.

Il caso Weyler

(Nostro telegramma part.)

MADRID, 8, ore 1,35 pom. — (*Interim*). Il Consiglio dei ministri ha deciso che la condotta del generale Weyler sia oggetto di una nuova inchiesta da parte del capitano generale di Madrid.

La crisi ministeriale è, per tal modo, pregiudicata.

La Spagna e gli Stati-Uniti

MADRID, 8. — L'*Heraldo* dice che il presidente della Confederazione degli Stati-Uniti, Mac-Kinley, avrebbe intenzione d'intimare alla Spagna di porre termine alla guerra nell'isola di Cuba.

Le solite tergiversazioni turche

COSTANTINOPOLI, 8. — L'ambasciata austro-ungarica ha dovuto nuovamente intervenire, causa ritardi ed irregolarità, nel processo contro le autorità turche di Mersina per la loro condotta, contraria ai trattati, verso il suddito austro-ungarico Brazzafolli e per la mancanza di riguardi verso l'autorità consolare austro-ungarica di Mersina.

Lo stato d'assedio a Praga

PRAGA, 8. — Si assicura che lo stato d'assedio sarà tolto allorchè la Dieta boema comincerà i suoi lavori.

Buone disposizioni degli insorti cubani

L'AVANA, 8. — *Ag. Stefani.* — Corre voce che i membri del Comitato degli insorti cubani residente a New-York abbiano inviato lettere alle autorità spagnuole, chiedendo spiegazioni per negoziare la pace.

La condanna dei riffani

CADICE, 7. — Il comandante del dipartimento marittimo ha approvato la sentenza del Consiglio di guerra di Alhucemas, che condanna undici Riffani, imputati di avere attaccato la barca francese *Prosper Lorin*, alla pena dei lavori forzati a vita.

Gli operai dell'Esposizione di Parigi

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 8, ore 12.25 pom. — (*Interim.*) Questa sera nel *restaurant* cooperativo dei Cantieri dei Campi Elisi si terrà il primo banchetto offerto agli operai dell'Esposizione.

Sarà di 600 coperti.

Il banchetto sarà rallegrato da musiche militari. Agirà il cinematografo.

La lotta del lavoro in Inghilterra

LONDRA, 8. — La Federazione dei minatori ha votato 300 lire sterline settimanali al favore degli operai meccanici scioperanti.

Una rappresentazione proibita

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 1,10 pom. — (*Interim*). Il borgomastro di La Aja proibì la rappresentazione del dramma: *Dreyfus* che doveva aver luogo [illegible] in un teatro di quella città.

Grave incendio a Glaskow

GLASCOW, 7. — E' scoppiato stamane un incendio in un deposito di prodotti chimici.

L'esplosione che ne risultò fece cadere il tetto del deposito, seppellendo quattro pompieri.

I danni sono calcolati a mezzo milione di lire sterline.

Colera nostrale in Francia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 8, ore 2 pomerid. — (*Interim.*) Ad Arras è morto in poche ore il soldato Francesco Hanques per un attacco di colera nostrale.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Le transazioni come le oscillazioni nella borsa odierna furono pressochè nulle, con una leggera tendenza alla debolezza.

Esordirò per la Rendita 98,80 restammo durante tutto il giorno intorno a questo prezzo, per chiudere alle ore 3 pom. 98,77 piuttosto offerti.

Anche Parigi, dopo aver aperto ferma 94,50, piega fino a 94,37.

I valori quasi tutti nominali: Marcia 1255; Gas 845; Omnibus 211; Condotte 215; Molini 164 1/2 Fondiaria italiana 364.

Cambi invariati:

Francia 104,85 — Londra 26,44 — Germania 129,75.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude debole 94,30. Qui continua la nullità. Rendita 98,70. Valori intrattati.

BORSE ESTERE

Parigi, 8 gennaio 1898

VALORI		[illegible]	[illegible]
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	— —
Id. 3% a perp.	»	103 30	103 20
Id. 3 1/2 %	»	107 32	107 35
Rendita italiana 5%	»	94 45	94 30
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (antica)	»	22 46	22 40
Banca di Parigi	»	887 —	886 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 72	60 84
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	568 —
Azioni Suez	»	— —	3338 —
Meridionali a 1.a cat.	»	— —	695 —
Rendita Portoghese	»	20 [illegible]	20 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 [illegible]
Banca di Francia	»	— —	3310 —

Berlino 8 gennaio		Londra 8 gennaio	
Rend. ital. cont.	94 90	Nuovi Cons.	112 [illegible]
» fine mese	95 —	Rend. Italiana	93 [illegible]
Obb. ferr. 3 0/0	58 70	» Turca	22 [illegible]
» Merid.	62 40	» Egiziana	106 [illegible]
» Roma	95 25	Argento	26 [illegible]
» Medit.	— —	Versato alla Banca d'Inghilt. sterl.	—
Banca Comm.	115 50		
Banca d'Italia	— —	Ritirate	—

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero [illegible] 10 gennaio 1897)

Per gli [illegible] alla [illegible] da farsi con certificati. . . L. 104.81

Caffè — I mercati sono generalmente più calmi.

Anversa: Santos good average pel corrente 40 3/4.

Amburgo: Rio ordinario loco pfennige 26 a 31; reale 32 a 35; buono 36 a 42; Santos good average per marzo 33.25

Aden: Moka extra fr. 98; n. 1, L. 94.50; n. 2 fr. 91; n. 3 fr. 85; Aden vagliato 85; Longberry Harrar 85; Longberry Abissinia 88, c. a. Marsiglia.

Havre: Santos good average pel corrente fr. 36; 2 mesi dopo 38.25; 4 mesi 38.50; 8 mesi 39.25.

New York: Rio n. 7 disponibile cents 5 3/8; pel corrente 5.55; pel prossimo 5.70.

Zuccheri — Sempre sostenuti.

Londra: barbabietole pel corrente 9.

Anversa: greggi nostrani pel corrente fr. 23 7/8.

Amburgo: pel corrente 9,60.

Magdeburgo: Germania 88° disponibile marchi 9,37.

Parigi: rosso 88° disponibile fr. 29,75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Nell'impossibilità di far pervenire a tutti i numerosi amici del compianto

Comm. Dott. INNOCENZO MUCCI

la partecipazione della sua morte, si avvisa che il corteo funebre moverà dalla casa dell'estinto, via del Gambero, 37, alle ore 15 di domenica 9 corr.

Il marito cav. ing. Gustavo Stamm, i figli Sofia e Pierluigi, il genero Edoardo Franceschelli, il fratello rag. Luigi Giussani ed i congiunti partecipano la perdita della loro amatissima

ANTONIETTA STAMM GIUSSANI

avvenuta oggi dopo brevissima e violenta malattia.

I funerali avranno luogo domani 9 alle ore 3 pom. partendo da via Palestro 36 A.

Serva la presente per le involontarie ommissioni a parenti ed agli amici.

Roma, li 8 gennaio 1898.

Stamane alle ore 4 3/4, dopo breve malattia, spirava in Roma la signora

GUGLIELMINA WALTER MARSELLI

Il marito, tenente generale Marselli, e la figlia Annita, nelle gravi condizioni dell'animo loro, pregano gli amici di voler considerare questo annunzio come particolare partecipazione.

I funerali avranno luogo domattina, 9 corr., alle ore 10, piazza Esquilino n. 12.

9 Appendice del 9 gennaio 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Traverso ai rami degli alberi non ancora verdi, scorgevasi la casa le cui persiane erano ermeticamente chiuse.

Soddisfatto del suo esame il pescatore superò agilmente gli ingombri, le pietre di travertino, i mucchi di cimenti, i monti di sabbia, giunse alla strada di Bry e si avviò pel ponte di Joinville.

Allo svolto del ponte, sulla riva sinistra della Marna, esiste la modesta bottega di una venditrice di utensili da pesca.

E' quivi che il nostro giovane faceva sempre le sue compere ed era, per conseguenza, conosciuto dalla merciaia come un cliente.

Egli lasciava da lei le sue canne e le sue scatole fino al giorno in cui le veniva a ripigliare per servirsene di nuovo.

Egli fece come al solito, portandosi via solo il pesce, e si diresse alla ferrovia ove chiese un biglietto per Parigi. Dalla stazione di Vincennes, ove mise piede a terra, scese fino ai *quais*; e, siccome camminava con un buon passo, in meno di venti minuti raggiunse l'isola di San Luigi.

Avviatosi pel quai Bourbon, prese la via Le Regrattier ed entrò al numero 11 *bis*.

La casa era di rispettabile apparenza.

Una corte oscura, alla quale accedevasi da un portico non meno oscuro, formava il centro di quattro grandi corpi di fabbrica, ognuno di cinque piani, i cui ingressi erano indicati con una lettera dell'alfabeto dipinta al disopra della porta: A. B. C. D.

La portineria si trovava a sinistra, all'ingresso del portico.

Il pescatore prese la scala B e salì lestamente i cinque piani.

Sopra un lungo corridoio oscuro si aprivano le porte di una mezza dozzina di piccoli alloggi.

Il nuovo arrivato giunse sino in fondo a quel corridoio e picchiò all'ultima porta.

— Ecco, rispose dall'interno una voce giovane e fresca.

La porta si aprì e nel vano comparve una bellissima giovane di ventuno o ventidue anni, notevole per una fitta e lunga capigliatura di un colore rosso assai vivo e brillante.

Da questa capigliatura veniva il suo soprannome di Scoiattola.

— Ah mio bel Bamboccione! - esclamò ella allegramente; - non ti aspettavo così presto, caro!

E gettando le sue braccia intorno al collo del giovane che aveva chiamato *mio bel Bamboccione*, e che gli amici di lui designavano generalmente così a causa del suo volto imberbe, lo baciò rumorosamente sulle due gote.

Il nuovo venuto la lasciò fare agitando trionfalmente al disopra del capo il fazzoletto annodato ai quattro capi.

— E' la frittura? chiese la Scoiattola.

— Sì, gallinella mia... Ve ne è giusto per due... Io non ho fatto colazione; e tu?

— Neppure io.

— E mi muoio di fame...

— Ed io non canzono.

— Che cosa hai qui?

— Un resto di *ragout* di montone ai ravanelli che borbotta sulla cenere calda, aspettandoti.

— Con la frittura basterà... Ti condurrò poi a pranzare in campagna.

— Davvero?

— Parola!

— Oh che piacere! esclamò la Scoiattola entusiasmata, mettendosi a ballare per la gioia.

— Ti va, eh, la campagna?

— Lo credo io! Ho dei gusti tanto campestri! Sopratutto quando si è in riva all'acqua...

E che vi sono delle osterie per rallegrare la riva...

— Certamente. L'aria campestre dà l'appetito.

— Netta i pesci e metti la pentola al fuoco... Intanto parleremo...

— C'è qualche novità?

— Sì.

— L'affare?

— E' maturo; si possono oramai snidare gli uccellini...

La Scoiattola si era seduta e cominciava a togliere le squame ai ghiozzi.

Ella chiese:

— E credi che si potrà compiere il nostro lavoretto senza correre rischio di esser sorpresi con la mano nel sacco?...

— Lo credo, tanto più che questa notte la casa rimarrà deserta...

— E il giardiniere?

— Si trova in viaggio da un paio d'ore, recandosi in provincia per rivedere il suo vecchio padre che sta per stirare le gambe...

— Ah, povero uomo, che il buon Dio ne raccolga l'anima nel suo grembo! fece la Scoiattola con convinzione.

Poi soggiunse:

— E sei certo che nessuno lo sostituirà laggiù?

— Ne sono perfettamente sicuro... E' lui che me lo ha detto.

— Che bravo giovane!

— Dunque questa notte non c'è da temere assolutamente nulla. Noi saremo come in casa nostra e potremo procedere tranquillamente al nostro lavoro senza fretta, perchè avremo a nostra disposizione tutto il tempo che vorremo!

— E ritieni che troveremo del denaro?

— Dell'oro e dei biglietti di grosso taglio non lo so, ma dell'argenteria certamente e forse anche dei gioielli della signora... Infine faremo un bottino serio... Capisci bene che, studiando da un mese l'affare, ho avuto tempo di informarmi... Non cammineremo alla cieca...

— Ciò verrà a proposito per rinsanguare la nostra cassa che si sguarnisce ogni giorno più, perchè sarebbe meglio patire la fame che toccare le nostre obbligazioni del Credito Fondiario e della Città di Parigi...

— Non corriamo questo rischio.

— Hai veduto papà La Hire?

— Il nostro ricettatore?

— Sì.

— Perchè lo avrei visto?

— Se egli rifiutasse di prendere l'argenteria...

— Suvvia! Perchè diamine dovrebbe rifiutare?

— E' vero... egli sa perfettamente che con noi non c'è nulla da temere... Egli conosce troppo bene Roberto Dauphin e Modesta Pierreley, detti altrimenti la *Scoiattola* e il *Bamboccione*... Egli è sicuro che noi non lavoriamo in banda, che non abbiamo alcun complice, che non frequentiamo nè gli *scannatoi*, nè i balli di prostitute, che può contare sulla nostra discrezione e che se egli è mai compromesso da qualcheduno, non lo sarà da noi...

— Egli può essere certamente sicuro che noi siamo onesti - disse molto seriamente la Scoiattola, che pensava come diceva.

Il Bamboccione riprese:

— Altri cinque o sei anni di buon lavoro e ce ne andremo a vivere di rendita in una palazzina di bell'aspetto, sulla riva di un fiume ove potremo pescare tranquillamente i ghiozzi...

— Oh che fortuna! - replicò la Scoiattola che aveva sempre questa parola in bocca - e avremo delle anitre, delle oche, dei tacchini, dei piccioni, delle galline e dei conigli nella corte della nostra fattoria. Quali panciate non ci faremo di polli saltati in padella, di zuppe alla marinara e di barbi al burro! Ti pare che non sarà una bella esistenza la nostra?

— Giusta ricompensa della nostra giovinezza laboriosa! - dichiarò sentenziosamente il Bamboccione.

VII.

I ghiozzi squamati erano pronti.

La Scoiattola li infarinò con cura, li mise l'uno dopo l'altro nell'olio bollente e, con una forchetta in mano, sorvegliò il suo piatto favorito.

Roberto Dauphin e Modesta Pierreley, che noi seguiteremo ad indicare coi loro soprannomi, appartenevano a quella categoria di banditi che svaligiano le ville dei dintorni di Parigi.

Ma, lo abbiamo udito dalla loro bocca stessa, costoro non lavoravano in bande.

Agendo sempre insieme, non confidandosi con alcuno, completamente sconosciuti dagli altri *professionisti* del genere, erano appunto per ciò più pericolosi.

La bizzarra coppia di furfanti offriva questo particolare curioso, unico forse nel suo genere, che essi non rubavano per scialaquare in sollazzi il prodotto dei loro furti, ma per arricchirsi e per condurre un giorno una vita onesta, sulla sponda di un fiume ricco di pesci, in una fattoria popolata d'animali di ogni sorta.

E — come lo aveva detto il Bamboccione — essi speravano di raggiungere il loro intento in cinque o sei anni di buon lavoro.

Da cinque anni che lavoravano insieme, [illegible] privandosi di nulla perchè erano golosi, avevano realizzato delle economie; e col prodotto dei furti avevano acquistato una ventina di migliaia di [illegible] l'obbligazioni del Credito fondiario e della [illegible] di Parigi.

Una di queste obbligazioni [illegible] aveva accresciuto di cinquemila franchi un peculio così onorevolmente acquistato.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Palermo, 1.